L'INTERVISTA

Come pensare un nuovo rapporto con la natura e con gli animali? Secondo **padre Bormolini** è possibile solo se adottiamo uno stile di vita contemplativo

Testo di **Stefano Stimamiglio**

GUIDALBERTO BORMOLINI

FRATELLO ANIMALE

Cresce nell'uomo di oggi il desiderio di un'armonia ritrovata con la natura, con il mondo animale e vegetale, quasi aspirasse al ritorno a un ordine naturale precedente, quello pensato da Dio alle origini. Un desiderio che nasce dalla coscienza dello sfruttamento sregolato delle risorse umane, di una catastrofe ambientale che pare imminente. Sorge spontanea la domanda: nell'ordine di Dio quale rapporto c'è fra l'uomo e la natura, fra l'uomo e gli animali? Ne parliamo con padre Guidalberto Bormolini, della congregazione dei Ricostruttori nella preghiera, studioso del tema e autore del libro *I santi e gli animali. L'Eden ritrovato* (euro 18).

Come nasce la sua passione per questi temi?

«Fin da piccolo ho provato un forte amore per la natura trasmessomi da mio padre che, paradossalmente, è cacciatore. Mi ha aiutato a vedere la natura come un mistero a cui occorre avvicinarsi con rispetto. Crescendo, mentre passeggiavo da solo per i boschi, mi affascinava il grande mistero della natura che ci circonda. Qualche anno dopo, avvicinandomi alla meditazione cristiana, mi sono convinto che la vita di preghiera è un percorso a gradini, che ci avvicina progressivamente all'amore di Dio, cominciando proprio dal mondo vegetale e animale».

Amare la natura ci unisce a Dio, dunque...

«Sì, amare ogni aspetto della natura ci aiuta ad amare Dio. Se guardiamo ogni creatura con occhio contemplativo e nella sua interezza e non con scopi scientifici analizzando delle "cose", capiamo che chi l'ha creata non può non essere infinitamente più bello. Quando vediamo una roccia, un tramonto, un torrente che scorre, le vette innevate... non può non venirci in mente che Dio, che ha creato tutto questo, è l'"infinitamente bello"».

➔

AMORE PER GLI ANIMALI Padre Guidalberto Bormolini in alcuni momenti di particolare "intimità" con gli animali del bosco adiacente alla sua comunità, presso Pontassieve (Firenze)

«SE GUARDIAMO OGNI CREATURA CON OCCHIO CONTEMPLATIVO CAPIAMO CHE CHI L'HA CREATA, CIOÈ DIO, È INFINITAMENTE PIÙ BELLO»

BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI
Alcuni scatti presi durante la benedizione degli animali. Essi, come dice il Benedizionale, «partecipano alla vita degli uomini, perché prestano loro aiuto nel lavoro o somministrano il cibo o servono di sollievo»

ONATELLA GIAGNORI/DEMOTIX/CORBIS - DONATELLA GIAGNORI/EIDON (2) - HUGO ORTUÑO SUÁREZ/DEMOTIX/CORBIS

UN LIBRO TUTTO DA LEGGERE
Edito dalla Libreria editrice fiorentina, il libro di padre Bormolini illustra in modo semplice il rapporto tra uomo e animali nella Bibbia

Il male dell'uomo di oggi è la mancanza di contemplazione?

«Oggi manca questa dimensione. Occorre educare l'uomo, sennò la natura sarà sempre e solo una risorsa da sfruttare. Per essere contemplativi non è necessario essere cristiani: un ateo può avere uno sguardo contemplativo se è pronto, ad esempio, a morire per valori come l'onestà, la giustizia, l'amicizia. Sono forme di fede che lo avvicinano al cristiano e che favoriscono un approccio rispettoso e amante della natura».

Cosa dice la Bibbia sugli animali?

«Nella Bibbia c'è un messaggio di amore universale che diventa una vocazione umana da realizzare verso gli uomini e la natura. Nella Genesi l'uomo non è descritto come "dominatore" del creato ma come colui che ha cura di tutte le cose. Isaia, poi, profetizza la perfetta armonia tra l'essere umano e la natura: il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il bimbo metterà le mani nella tana del serpente.... Nel Nuovo Testamento si parla meno del mondo animale. Per questo lo si è accusato di essere privo di un'etica nei confronti della natura e di aver legittimato lo sfruttamento delle risorse. Ma questo è falso: il messaggio di Gesù è di amore e di libertà radicale. Il Vangelo raramente è normativo e lascia lo spazio alla libertà umana nella speranza che cresca nell'amore, anche verso la natura, e non per sfruttarla».

Cosa dire dell'uso alimentare degli animali?

«Raggiungiamo l'amore per Dio anche attraverso l'amore alle sue creature. C'è una gradualità in questo: prima ci vuole l'amore per gli esseri umani, e in particolare per i più sofferenti; poi per gli animali. Amare più questi ultimi degli uomini è sbagliato: finché non sapremo realizzare un vero amore per i nostri simili non ameremo la natura e questo sarà solo sostitutivo di amori delusi e di ideali crollati. Quanto al mangiarli, da quando avevo 15 anni sono vegetariano. Sono 32 anni che ho fatto questa scelta, che, tra l'altro, mi è di grande giovamento fisico. Penso che non mangiare carne possa essere una meta da raggiungere per tutti. Un cristiano può, ma non "deve", sviluppare un amore che può arrivare anche a non uccidere gli animali per nutrirsi. A volte ho visto però per gli animali idolatrie inquietanti, che arrivano all'erezione di mausolei o a conferire loro eredità sproporzionate. L'animale ha bisogno di cura ma in modo proporzionato, soprattutto quando ci sono poi molti esseri umani che soffrono di povertà».

E degli animali come compagnia umana?

«Penso che sia una cosa buona e gradita a Dio. Nel deserto egiziano, prima, e nel monachesimo occidentale, poi, si trovano spesso monaci che si deliziavano con gli animali. Nel monachesimo celtico ci sono poi esempi di convivenza tra monaci e animali: questi ultimi si adattavano al ritmo della comunità, al digiuno, partecipavano alla preghiera e al pasto comune in refettorio. Anche i santi ebbero grande confidenza con loro, e ben prima di san Francesco: san Mammata predicava agli animali del bosco e san Martino di Porres, in tempi più recenti, aveva perfino messo su una clinica per animali, che si recavano da lui per curarsi. Detto questo, la compagnia di un animale può diventare patologica quando diventa il surrogato di una delusione umana».

Nel paradiso che fine faranno gli animali?

«Nella Lettera ai Romani si parla della creazione che geme in attesa del parto. Alcuni Padri della Chiesa interpretano questo passo come una trasfigurazione in senso spirituale della natura. Santa Ildegarda sostiene che ogni creatura, e quindi anche gli animali, tende a tornare alla sorgente del Creatore in una realtà totalmente trasfigurata. La Bibbia non parla espressamente di una loro presenza nel paradiso ma io penso che potrà esserci una qualche forma di presenza animale e vegetale nell'eternità di Dio».